

Progettare

Progettare il pensiero breve

di **Simona Ferrari**, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano



Il RED, laboratorio di ricerca educativa dell'Università Cà Foscari di Venezia, nell'a.s. 2013 ha condotto una ricerca su 81 docenti del primo ciclo, sull'idea di innovazione, partendo dall'ipotesi che esiste una cesura tra i principi professionali e l'agire. Non è questa la sede per entrare nel merito di tale lavoro (per approfondire i risultati si rimanda all'indirizzo <http://www.univirtual.it/red/?q=node/53> e al documento <http://www.univirtual.it/red/files/LabRED-DatiRic.Innovazione-2013.pdf>), ma una evidenza mi ha incuriosito.

Alla domanda su come procedere per scegliere cosa si deve trattare in classe e cosa si può tralasciare, gli insegnanti indicano il seguente ordine di strategia scelta: mettere a fuoco i concetti portanti di una disciplina, seguito dal trovare raccordi tra discipline per costruire percorsi integrati, poi scegliere argomenti di interesse per alunni, seguito dall'identificare saperi essenziali e infine mettere a fuoco conoscenze, procedure, logiche della disciplina ponendole in modo sequenziale.

Sembra che siamo portati a una focalizzazione sui nuclei disciplinari in funzione esterna, ossia del lavoro di integrazione con i colleghi e di coinvolgimento dello studente più che dalla concettualizzazione disciplinare. Probabilmente questo aspetto passa in secondo piano perché i docenti conoscono perfettamente il proprio "specifico" e "tomarci" risulta secondario.

Eppure, quando si parla di innovazione a scuola, efficacia ed efficienza viaggiano sullo stesso livello. Mi spiego meglio. Occorre essere docenti in grado di raggiungere l'obiettivo prefissato (efficaci) e quindi di sviluppare apprendimento (attenzione allo studente) ma occorre farlo in modo efficiente. Soprattutto nella complessità attuale occorre farlo impiegando le risorse minime indispensabili. Sul lato dell'efficienza entra in gioco il processo di insegnamento: nei processi innovativi si parte sempre dalla necessità di interrogare la propria didattica, da una riflessione sui meccanismi che i docenti attivano nella "trasposizione" dei contenuti, da come li propongono e veicolano. Certo gli studenti restano elemento fondamentale nel processo, ma prima viene messo in luce il rapporto che il docente ha con la sua disciplina. Efficacia ed efficienza devono essere in equilibrio, altrimenti l'innovazione non passa a scuola, soprattutto nella scuola attuale.

Uno strumento utile per lavorare su questo equilibrio e sui due fronti è lavorare sul pensiero breve. Tale strumento risulta interessante sia sul lato dell'insegnamento sia su quello dell'apprendimento.

Serve per interrogare la propria disciplina, per individuare i nuclei portanti e saper condensare nel framework concettuale (cfr. fase operatoria dell'EAS e momento della lezione capovolta) ciò che serve fornire allo studente perché "ricordi" e si attivi.

In questo recuperiamo il pensiero di Nietzsche che ci fa riflettere sull'importanza del costruire le nostre lezioni sul pensiero breve: "Una buona sentenza è troppo dura al dente del tempo e tutti i millenni non arrivano a consumarla, per quanto a ogni istante essa serva da nutrimento; diviene così il grande paradosso della letteratura, l'imperituro in mezzo a tutto ciò che cambia, l'alimento che è sempre apprezzato, come il sale, e, ancora come il sale, non diventa mai insipido" (Umano, troppo umano, II, 168).

Dall'altro lato serve per allenare, per rendere competente lo studente. Nella società della velocità essere veloci significa cogliere il senso e saperlo restituire in modo sintetico.